

ECONOMIA**Sulla Pa confronto mancato tra Camusso e Madia**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Doveva essere il primo confronto fra il ministro e il leader del maggior sindacato sulla riforma della Pubblica amministrazione. E invece galeotto fu l'iter del decreto legge che ha trattenuto Marianna Madia in Parlamento mentre nella vicina piazza di Pietra andava in scena «Riforma io!», il dibattito organizzato dalla Cgil attorno alla presentazione del libro di Gianantonio Stella «Bolli, bolli, fortissimamente bolli», moderato da Maria Latella. E così alla destra di Susanna Camusso è rimasta una sedia vuota nella vana attesa che il ministro arrivasse.

«Evidentemente ha paura di venire qua», ha chiosato a fine dibattito Camusso, mentre dall'entourage del ministro

ci si affrettava a precisare che l'assenza era dovuta alla necessità di seguire l'iter del decreto, seguita da una riunione con parlamentari del Pd e che quindi non si trattava di una mancata volontà di confronto. Una contrapposizione fra due donne di sinistra che fino a qualche anno fa vergavano lo stesso libro: nel 2011 la giovane deputata Marianna Madia chiese al neo segretario generale della Cgil di scrivere la prefazione al suo libro sul precariato fra i giovani: «Precari. Storie di un'Italia che lavora».

E così sfumato un botta e risposta atteso da un "circo mediatico" notevole e dalla platea composta in buona parte da dipendenti della pubblica amministrazione, la voce di Madia è comunque risuonata all'inizio per una registrazione delle frasi più significative del ministro

nelle sue ultime conferenze stampa. «Il mancato rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici è un'ingiustizia, ma sono tante le esigenze che ha determinato la crisi, prima fra tutte i precari». E ancora, riferendosi direttamente alla riforma che porta la sua firma: «Si premia il merito, c'è la licenziabilità dei dirigenti».

Il dibattito è stato comunque interessante. Le stoccate a Camusso, provocata sulla mancata volontà di riforma della

...

La ministra non partecipa al dibattito della Cgil «Evidentemente ha paura di venire qua»

Cgil e sulla impossibilità di licenziare i lavoratori pubblici sono stati rispediti al mittente con fermezza: «La riforma della pubblica amministrazione è una straordinaria necessità», ha esordito il segretario generale della Cgil che aveva con sé il voluminoso faldone dei testi della riforma («Scritto da boiardi super pagati che hanno lo scopo di non farne capire il contenuto», attacca Stella). «E invece questa riforma è un testo di legge che definirà tutto il rapporto di lavoro. Chiamiamolo con il suo nome: riporta al controllo politico della pubblica amministrazione. I dipendenti pubblici possono già essere licenziati, ma qui dopo Bassanini ogni ministro ha messo mano alla pubblica amministrazione dimenticandosi dei lavoratori che da sei anni hanno il blocco dei contratti».

Sul fronte del decreto Pubblica amministrazione intanto si registrano le prime votazioni sui circa 600 emendamenti. La Cgil punta a modifiche per contrastare la mobilità obbligatoria dei dipendenti entro 50 chilometri e il demansionamento, da una parte, e a non tagliare aspettative e permessi sindacali, accettando - pur non condividendo - il taglio del 50 per cento dei distacchi sindacali.

Nella riunione serale con i parlamentari Pd Madia ha lanciato «l'ipotesi di fissare delle condizioni economiche al decentramento delle sedi delle Agenzie, in modo da garantire che le sedi periferiche non vengano trasferite a Roma se operano in modo virtuoso e non determinano un ingiustificato incremento dei costi per la collettività». Una proposta apprezzata dai parlamentari.



James Hogan presidente e amministratore Delegato di Etihad FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Alitalia, accordo entro luglio Cgil non firma gli esuberanti

● Il sindacato ritiene «incomprensibile il rifiuto dell'azienda di un periodo di cigs per i lavoratori» ● Etihad: siamo nella fase finale, prenderemo il 49%

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La Cgil, pur pronta a sottoscrivere l'intesa sul contratto aziendale, ha deciso di non firmare l'accordo quadro sugli esuberanti di Alitalia. Che si prepara così ad avviare entro la fine del mese di luglio il processo di fusione con Etihad senza il via libera di tutte le organizzazioni sindacali, ma secondo i desideri e le imposizioni degli investitori arabi.

Le parole dell'amministratore delegato della società di Abu Dhabi, James Hogan, non hanno lasciato spazio a dubbi: «La nostra posizione è molto chiara sulle dimensioni della compagnia» ha detto il manager, ieri a Roma, ufficialmente per la presentazione del nuovo volo aereo tra la capitale italiana e quella degli Emirati, ed ufficialmente per la definizione degli ultimi dettagli della partnership industriale in gestazione ormai dallo scorso inverno, e che ora può archiviare anche la recente intesa raggiunta con le banche creditrici. «Siamo nell'ultima fase della trattativa. La nostra intenzione, se andrà bene, è di acquisire il 49%. Stiamo analizzando la documentazione, e puntiamo a chiudere la trattativa entro fine mese e firmare l'accordo».

Un accordo che prevede il passaggio diretto alla mobilità di oltre 1.500 addetti, senza alcuna possibilità di mante-

nere in essere il loro rapporto di lavoro con un periodo di cassa integrazione straordinaria, in attesa che le prospettive di rilancio e sviluppo promesse dal nuovo piano industriale pensato da Etihad consentissero un loro almeno parziale riassorbimento. Questo chiedeva la confederazione guidata da Susanna Camusso. E su questo la compagnia araba ha posto un fermo rifiuto: dei 2.251 esuberanti complessivi, solo 616 saranno pensionati o ricollocati entro il perimetro della società, mentre 681 saranno esternalizzati e 954 messi in mobilità con il nuovo contratto di ricollocamento senza alcun preventivo passaggio in cigs.

«Dobbiamo ridurre il numero dei dipendenti, abbiamo un nostro piano, ma in futuro ci saranno nuove opportunità di lavoro nella compagnia. Non posso essere responsabile per il passato» ha sottolineato Hogan. «Siamo un investitore che vuole avere una redditività di lungo periodo, vogliamo rivitalizzare il brand Alitalia, così come la rete e i servizi, ma dobbiamo avere il giu-

...

Sul contratto di settore riprende il negoziato con Corso d'Italia pronto a siglare

sto punto di partenza». Dunque la trattativa che è stata ripresa ieri sera dopo l'interruzione della notte scorsa, e la cui intesa di massima ha trovato anche l'approvazione della Cgil, riguarderà solo il contratto collettivo nazionale e il taglio dei costi del lavoro in azienda, ovvero risparmi per 31 milioni di euro per gli ultimi sei mesi del 2014. Non i livelli occupazionali.

IL NO DI SUSANNA CAMUSSO

Con una lettera congiunta della leader confederale Susanna Camusso e del segretario generale della Filt, Franco Nasso, ai ministri Lupi e Poletti, la confederazione ha deciso di non sottoscrivere il documento quadro firmato lo scorso 12 luglio da Cisl, Uil, Ugl ed associazioni professionali. «È incomprensibile la posizione dell'azienda Cai che ha respinto qualsiasi mediazione utile ad evitare la messa in mobilità e i licenziamenti, rifiutando la proposta, ritenuta percorribile dal Ministero del Lavoro, di utilizzo della cigs per accompagnare il piano industriale». Secondo il sindacato, infatti, «le modalità di trasferimento del personale e la conseguente angosciosa prospettiva del licenziamento avvengono attraverso soluzioni di dubbia legittimità». Mentre «le ipotesi di ricollocazione appaiono incerte ed aggiungono ragioni di grande preoccupazione tra i lavoratori».

Proteste alla raffineria di Gela Up: «Rischiano anche le altre»

G. P.
ROMA

Le prime lettere di licenziamento dopo la decisione di Eni di chiudere la raffineria di Gela e trasformarla in un deposito costiero, hanno innescato la protesta dei lavoratori che anche ieri hanno presidiato l'impianto siciliano bloccando entrate e uscite. Bloccata per poco più di un'ora anche la statale che da Gela porta a Vittoria mentre nel piazzale antistante lo stabilimento si radunavano sindaci e amministratori dei Comuni dell'area del petrolchimico. Chiedono l'intervento del governo mentre alla Camera un gruppo di deputati Pd in commissione Attività produttive si fa promotore della convocazione in audizione dei vertici dell'Eni e dei sindacati per affrontare, scrivono, «la riorganizzazione delle unità produttive nel settore della raffinazione a causa un surplus di prodotto raffinato presente in Europa. Riorganizzazione annunciata dall'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi». Il timore dei parlamentari democratici è che il piano metta a rischio non solo Gela ma anche Porto Marghera, Taranto, Livorno oltre ai petrolchimici di Priolo e Brindisi. Con la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro.

È un timore tutt'altro che infondato se anche il presidente dell'Unione petrolifera (Up) Alessandro Gilotti, sottolinea i rischi che corrono «tutte le raffinerie italiane, anche le più moderne ed efficienti, a causa di una competizione internazionale distorta su cui grandi responsabilità hanno le istituzioni europee, e di una crisi dei consumi particolarmente acuta nel nostro Paese». «Se non dovesse esserci - continua Gilotti - una ripresa e facendo riferimento ai recenti dati relativi ai primi sei mesi dell'anno nel 2014 i consumi petroliferi italiani dovrebbero attestarsi intorno a 56 milioni di tonnellate, a fronte di una capacità di raffinazione di 99 milioni di tonnellate e dunque con un surplus di oltre 40 milioni di tonnellate». «Parlare di investimenti in questa situazione non è possibile - per Gilotti - anche perché economicamente non ha molto senso tenere in piedi attività industriali che non hanno prospettive future e che hanno già investito moltissimo in questi ultimi anni senza nessun ritorno». Intanto a Gela sale la rabbia. E pare certa la precettazione, da parte del prefetto, di qualche decina di turnisti perché possano dare il cambio ai colleghi che sono al lavoro da oltre 48 ore: un intervento necessario, viene spiegato, per garantire i servizi di sicurezza.

400 milioni per Cig in deroga Uil: in 6 anni perso 1 milione di occupati

LA. MA.
MILANO

Il governo ha firmato il decreto per stanziare 400 milioni per la copertura della cassa integrazione e la mobilità in deroga del 2013. Lo ha annunciato alla Camera il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. La prossima settimana, ha sottolineato, «credo sia possibile aumentare la dotazione di copertura anche per il 2014», ma «occorre accompagnare gli stanziamenti con nuovi criteri per la gestione delle risorse per la cassa in deroga, perché abbiamo bisogno di strumenti che non producano effetti intollerabili per la finanza pubblica». Poletti ha sottolineato che per gli ammortizzatori in deroga erano stati già stanziati 2,4 miliardi per il 2013 e i costi sono stimati a 1,4 miliardi per il 2014.

Una buona notizia, che però non risolve il problema. E i sindacati confermano le manifestazioni unitarie del 22 e 24 luglio, a Roma. «Vanno sbloccate le altre risorse disponibili per poter coprire le prime mensilità del 2014 e vanno trovati i finanziamenti per assicurare i sussidi per l'intero anno, compresi quelli per i contratti di solidarietà per le piccole imprese», dice Luigi Sbarra, della segreteria Cisl. «È sbagliato affrontare il problema dell'insufficienza delle risorse restringendo, in corsa, i criteri per individuare i beneficiari degli ammortizzatori. Semmai - sottolinea - bisogna approvare in tempi brevi la delega sul riordino degli ammortizzatori sociali». Nel frattempo va però «assicurato un sostegno a decine di migliaia di lavoratori».

Da uno studio della Uil, intanto, emergono nuovi dati sul peso della crisi: in 6 anni è sparito 1 milione di posti di lavoro, di cui più della metà riguarda l'occupazione dipendente (oltre 420mila sono autonomi, sottolinea la Cgia). Il tasso di disoccupazione passa dal 6,7% del 2008 al 12,2% nel 2013, quello giovanile dal 21,3% del 2008 al 40% nel 2013. Nel 2013 una persona su tre in età lavorativa ha conosciuto forme di sofferenza e insicurezza occupazionale. Quasi 13 milioni, in aumento del 42,6% rispetto al 2008 (+3,9 milioni) che hanno un lavoro instabile, o subito una riduzione di orario, o sono alla ricerca di un posto, o l'hanno perso. L'anno scorso in 4,2 milioni hanno vissuto l'esperienza degli ammortizzatori sociali, +57% rispetto al 2008 (1,5 milioni di persone in più); 3,1 milioni sono alla ricerca attiva di un posto, +83,8% rispetto al 2008 (+1,4 milioni di persone); 1,8 milioni, rassegnati, un lavoro neanche lo cercano.